

Eduardo al Bellini

# Questi fantasmi in cerca di una grande prova d'attore

Fabrizio Coscia

**S**e l'apparizione della famiglia delle «anime» alla fine del secondo atto di «Questi fantasmi» (1945) è una esplicita, perfino parodica citazione dei «Sei personaggi in cerca d'autore», la dimensione pirandelliana di questa commedia di Eduardo va letta altrove: in una più problematica composizione attorica basata sullo sdoppiamento critico, prima di tutto (il protagonista Pasquale Lojacono che vive una realtà ambigualmente sospesa tra verità e immaginazione); e in una concezione scenica nuova, con i due balconi posti ai lati del boccoscena che aprono allo sconfinamento dello spazio verso la platea, coinvolgendo direttamente lo spettatore come personaggio attivo (come nella celeberrima scena del rito del caffè spiegato al professor Santanna).

E del resto la commedia maturò dopo dieci anni di frequentazione del «Berretto a sonagli» (messo in scena, in dialetto napoletano, la prima volta nel 1935), così che i fantasmi e gli spettri vari della tradizione farsesca popolare (che affollavano le scene dei teatrini partenopei dell'Ottocento), hanno finito con l'indossare agevolmente le maschere del teatro pirandelliano.

Questa consapevolezza sottilmente moderna, di un umorismo tragico sintonizzato sulla tradizione comica partenopea, ritroviamo restituita con perfetto equilibrio nell'allestimento di Marco Tullio Giordana, con la Compagnia di Teatro di Luca De Filippo, in scena al Bellini (fino al 21 gennaio) con Gianfelice Imparato e Carolina Rosi.

La commedia, come si sa, racconta la vicenda di Pasquale Lojacono, l'inquilino dell'enorme ap-

partamento di un palazzo del Seicento, che il proprietario gli permette di abitare gratuitamente, insieme alla moglie Maria, a patto che contribuisca a sfatare le dicerie diffuse sulla presenza dei fantasmi nella casa. Pasquale è un vinto, un uomo che conduce miseramente la sua vita, così quando s'imbatte nell'amante della moglie preferisce crederlo un vero fantasma (soprattutto perché lo spettro si rivelerà prodigo di denaro con lui, permettendogli di vivere per la prima volta nell'agio e nel benessere), portando avanti fino alle estreme conseguenze il «giuoco delle parti».

La regia di Giordana accentua con ironia la dimensione antinaturalistica del testo, giocando teatralmente con i terrori, più o meno autoindotti, di Lojacono (ecco, allora, le apparizioni dei fantasmi ai balconi, con tanto di lenzuola, fra un atto e l'altro, la colonna sonora thrilling, i lampi e i tuoni) fino al culmine comico dell'epifania della famiglia spettrale di Alfredo, qui divertitamente horror.

Ma è soprattutto con il lavoro sugli attori/personaggi che il regista lascia emergere la sua chiave di lettura innovativa per quanto fedelissima. Se la codardia solipsistica di Lojacono interpretato da un eccellente Imparato assume inediti accenti nevrotici (ma con tocchi di profonda umanità), è Maria la vera novità dello spettacolo. La Rosi affida al suo personaggio una personalità forte, decisa, consapevole e soprattutto autonoma, al punto che nel finale il pubblico avrà una sorpresa che non è presente nel testo, tutta risolta scenicamente. Bravi anche gli altri attori: su tutti uno straordinario Nicola Di Pinto, nel ruolo dell'«anima nera» del portiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima Gianfelice Imparato e Carolina Rosi in scena



## La regia

Da Giordana un innovativo lavoro su personaggi  
Eccellenti Imparato  
Carolina Rosi e Di Pinto

